

L'inchiesta sulla P. S. di Napoli

Dietro le rivelazioni da noi fatte, e riportate dalla stampa di ogni parte d'Italia sui fatti comprovanti connivenza criminosa tra P. S. e camorra, dopo gli scandali della squadra preposta alla tutela del buon costume, rivelanti piaghe profonde di cancrena nell'organismo della P. S. in Napoli, il governo ha intenzione di inviare una Commissione d'inchiesta.

E venga l'inchiesta, e noi siamo pronti a dire quanto sappiamo ed indicare chi potrà dare le più intime informazioni: ma che non resti negli scaffali del Ministero degli Interni ad appagare la curiosità del ministro o dello archivista, ed al solo scopo di arma perennemente appuntata al petto del funzionario per costringerlo a future e più grosse porcherie. Sicuro, la cosa è proprio così, e non v'è ombra di esagerazione. Sia presso i carabinieri, sia presso il Ministro degli Interni esistono rapporti ed inchieste sull'opera di uomini e sulla storia di cose: rapporti che potrebbero mandare in galera mezza vita politica del mezzogiorno: eppure stanno lì, come arma sorda di ministri ricattatori, espedienti, infallibili, spiegazioni lampanti di maggioranza e fedeltà parlamentare, altrimenti inesplicabili.

Adunque l'inchiesta si faccia e venga pubblicata integralmente. Peggio per chi ha rotto.

A palazzo S. Giacomo

Facendo seguito al nostro articolo del numero passato, dove si raccontava del monumento ai martiri del 1799 concesso allo scultore Mossuti senza alcuna garanzia di legge e per favoritismo, domandiamo oggi al sindaco Summonte per quali ragioni si sia affidato allo scultore Ierace Francesco l'esecuzione del monumento a Nicola Amore, quando il d'Orsi, aveva già da molto tempo presentato un bozzetto, ch'era stato approvato dal Campolattaro e da altri consiglieri comunali. Se il bozzetto del d'Orsi non rispondeva ad esigenze artistiche, perchè non dirlo pubblicamente? Sono così belle le posizioni chiare!

E per quali ragioni poi si affida il monumento al Ierace? Si dice, si parla di alte ingenerenze, maschili e femminili, alte ed altissime: ma Summonte fa il sordo, e dall'orecchio della responsabilità non ode.

E giacchè siamo a parlare delle concessioni, i lettori registrino ancora le seguenti altre benemerite summontiane. Ad un marmista si è concesso il riattamento delle statue nella villa comunale: desidereremmo conoscere il capitolato delle spese relative.

Il bello poi è nel modo come si indicano le aste pubbliche per gli appalti. Già, si chiamano pubbliche per mo' di esprimersi, ma sono invece tenute segrete, perchè pericolosi concorrenti non mettano in pericolo i concorrenti del cuore. Si giunge perfino al miserabile espediente di rimandare da Erode a Pilato chi voglia leggere l'avviso d'asta ed il capitolato di appalto, in modo che la gente, seccata, nauseata finisce per mandare tutto alla malora. Per un tale procedere poco pulito abbiamo parecchi reclami. E solo così si può spiegare come le concessioni ordinarie non escano da una cerchia tissa di appaltatori e ruffiani, invecchiati nelle sale di Palazzo S. Giacomo, e tutto ciò senza pubblica gara, senza una garanzia qualsiasi. Anni or sono, un individuo, lancia spezzata di un Commendatore, ex pezzo grosso dell'ufficio tecnico, ebbe non sappiamo quante migliaia per rimuovere e ricollocare le due statue equestri poste all'ingresso dei giardini reali.

Si sono dovute ricollocare parecchie pregevoli fontane pubbliche, con una spesa sempre di migliaia: ebbene gli appalti sono stati concessi costantemente allo stesso individuo. Ma vi sono altri che pure hanno diritto a lavorare e vivere, e possono disimpegnare egualmente bene il loro dovere, con grande risparmio anche del municipio. E ricordiamo un fatto: al 1893 (commissario il Saredo) esisteva in Napoli una Cooperativa marmisti, alla quale fu affidata il lavoro delle tabelle varie per circa 8 mila lire: quasi la metà di quanto era stato offerto all'imprenditore Antonio Bellizzi. Così il Comune pagò meno e molti operai disoccupati ebbero lavoro. E tutto va a fascio: così a quel tale appaltatore, amico dell'ex pezzo grosso dell'ufficio tecnico è stata appaltata la collocazione della fontana del Nettuno in piazza della Borsa per lire 33000; ebbene i sei mesi di obbligo sono già trascorsi, e l'appaltatore, ci si dice, ha intenzione di chiedere ulteriori somme per l'impianto. Chi vigila tutto ciò? nessuno, ed è chiaro; al Municipio si è interessati a chiudere tutti e due gli occhi.

Querela umoristica

Ce la lancia R. N. Mario (ai vivi, Ettore Marroni) il critico musicale del *Don Marzio*.

Curiosa, ci viene dal più spiritoso della compagnia dei giornalisti.

L'egregio collega se la piglia col gerente, e sta bene; e poi con Tocco, il tipografo, per i danni civili, in base all'articolo 1151, non ricorrendo al decreto: grazie collega!

Nella nostra povera prosa, che dalla modestia delle nostre colonne è portata al trionfo della discussione in tribunale, dicevamo così: « Ettore Marroni, ispettore municipale del San Carlo, però pagato dall'impiantista. E' il critico musicale del *Don Marzio*! »

R. N. Mario (al secolo, Ettore Marroni) ci querela per *però*, e... per punto esclamativo!

Cita come testimoni i suoi colleghi nella

nobile missione della critica: Saverio Prociada, Roberto Bracco, Petriccione, Di Giacomo, Forster, e Carlo Villani, l'ex assessore comunale dei teatri (a proposito, è stato nominato da lui?)

La moralità, anzi l'alta filosofia della querela, a noi pare sta in questo: Marroni tira in ballo Tocco, per aver quattrini!

Crediamo che il collega starà fresco.

Poi dice che è pagato dal Municipio, e non dall'impiantista del San Carlo.

Ma, tanto meglio!

Fra i nostri testimoni — una notizia che diamo gratis allo spiritoso collega — figurerà Eugenio Zaniboni.

Che bella festa! che bella festa! come direbbe l'immortale Massinelli.

Avevamo scritto le precedenti parole quando è uscito il *Don Marzio* coll'annuncio della querela, che fa scrivere questa lettera al nostro compagno P. Guarino:

Carissimi,

Il signor Ettore Marroni vuole sapere chi sia l'autore dell'articolo che lo riguarda (in tutto, 3 righe).

Ho l'onore d'informarlo che sono io.

P. GUARINO

L'on. Girardi

Per uscire dal mutismo di pesce, il rappresentante di Montecalvario ha voluto legare il suo nome al decreto, che è quanto dire al monumento elevato alla reazione, nel nostro sventurato e paziente paese!

E nella seduta di giovedì, come relatore, ha parlato alla Camera. Ha parlato da *paquella* (i deputati-avvocati napoletani non vi fanno altra figura) ammettendo questo, in mezzo alle interruzioni di Ferri: quando la patente è netta, anche se la nave contenga una merce avariata, deve essere ammessa in libera pratica.

Ma la merce avariata reste tale! — conchiuse Ferri, e con ragione.

In quelle botte e risposte c'è tutto il deputato di Montecalvario.

Il suo nome sarebbe la patente netta, che dovrebbe colpire la merce in avaria, il decreto-legge.

Proprio così! Egli era un galantuomo a Napoli, e si è prestato ad una lotta a base di camorra, e di camorristi, per riuscire eletto deputato.

Aliberti e l'inchiesta su Napoli

L'ameno rappresentante del collegio di Mercato ha recitato, perchè qualcuno gliel'ha dovuto scrivere, una lunga discorsa al 6° ufficio della Camera, per combattere l'inchiesta su Napoli, proposta da De Martino (vedi resoconto dell'organo dei *compari*, il *Matino*, dove Aliberti ha parlato di *discrezia* ed altre cose, che non si sa come don Gennarino conosca).

Gli uffici, però, hanno approvato l'inchiesta.

Aliberti deve avere pazienza, per quanto potrebbe di nuovo venire a galla un affare grazioso, quello del *gioco piccolo*.

Gli eroi della querela

Eccoli qui: Colosimo, pulcinellescamente nella votazione di ieri si è astenuto; Spirito e Riccio hanno votato a favore del ministero, legittimando il famoso decreto legge ed accoppiando il magistrato con un atto camorristico di maggioranza.

E Casale? domanderanno i lettori. Naturalmente ha votato ad occhi chiusi per il ministero: forse il suo stemma, a dire del *D. Chisciotte* di un tempo e del *Monsignor Perrelli* di adesso non è questo: *mano rampante in campo d'oro*?

Nel 1. gruppo delle Opere Pie

Lo sconcio è doloroso. Le direttrici, le prefette, dopo aver lavorato, non possono intascare il povero stipendio se non dopo lungo aspettare: quello di dicembre si ebbe ai 20 gennaio, e quello di gennaio non si è visto finoggi. E tutto questo perchè? Perchè gli impiegati del suddetto gruppo intascano prima di Natale tante gratificazioni, e le altre lavoratrici furono sacrificate. Ecco il perchè.

La parola dei Poveri

Una delle tante bugie

Oh le bugie della nostra società sono tante e poi tante, da non potersi numerare.

Eppure ve ne ha una, che passa per le bocche degli uomini di ordine, dei grassi proprietari, e la bugia è questa: — la ricchezza è frutto del lavoro.

Sissignori, dicono proprio così.

Ma innanzi tutto, chi non potrà trovar lavoro, quale colpa avrà di non arricchire? ed in questi tempi nostri, trovano tutti da lavorare? Certamente no: ed ecco il primo punto debole.

Ma ve n'è un altro. Ditemi un po' voi tutti fabbricanti, scalpellini, zappatori, operai di officina, manovali, quante ore al giorno lavorate? Dieci, dodici, quattordici. E lavorate con gusto o lavorate per vivere? Certamente lavorate per vivere. — E lavorate continuamente e da quanti anni? Da dieci, venti, trenta anni, per tutta la vita. Or bene, ditemi un po'; vi siete arricchiti? Se la ricchezza è frutto del lavoro, voi che lavorate da anni ed anni, sempre, faticosamente, voi dovrete esser ricchi,

eppure siete sempre pezzenti. Chi di voi ha potuto mettere in serbo cento lire? nessuno certamente. Chi di voi potrà dire di mangiare se cade ammalato? nessuno certamente. Adunque, lo vedete bene, il lavoro non fa arricchire.

Invece — guardate cosa strana — quelli che posseggono case, terre, cavalli, danari e stanno in ozio, levandosi a mezzogiorno e passando la notte nei bagordi, quelli arricchiscono. Eppure, non lavorando mai, dovrebbero essere più poveri. Adunque la bugia c'è, quando si dice: la ricchezza è frutto del lavoro.

Un vecchio proverbio dice che l'acqua va al mare, ed è proprio così: contro il pezzente gridano tutti i cani ed il capitale produce altro capitale. Ebbene bisogna sopprimere il capitale come oggetto di proprietà personale; la virtù del capitale, quella cioè di produrre altro, deve ricadere in beneficio di tutti e non di pochi.

Ed allora soltanto la ricchezza, o meglio, il benessere sarà frutto del lavoro. Imperocchè soltanto chi avrà lavorato, mangerà: chi sia rimasto in ozio non avrà diritto a pretendere l'aiuto degli altri.

Alla povera gente si dicono parecchie bugie, e con queste chi gode cerca tenere a freno chi soffre.

DOTTO: VERITA'

GERMINAL

Italia

Per i coatti, per Batacchi e contro il decreto. — A Roma il congresso anticlericale universalmente si chiude con un voto di protesta contro il domicilio coatto.

A Firenze la Federazione italiana dei lavoratori del libro ad *unanimità* reclama la pronta scarcerazione di C. Batacchi.

A Castel Bolognese i partiti popolari spediscono un telegramma d'incoraggiamento all'estrema sinistra perchè combatta il decreto.

A Bologna la Società operaia maschile vota un ordine del giorno per l'abolizione del domicilio coatto, per la liberazione di Batacchi, e di plauso all'estrema sinistra.

A Cagliari ai Politeama la folla improvvisa una dimostrazione pro Batacchi.

A Milano la Federazione dei litografi applaude alla deliberazione dell'estrema sinistra di ricorrere nuovamente all'ostruzionismo per combattere il decreto-legge.

A Codogno un'assemblea di operai e contadini vota un ordine del giorno per l'abolizione del domicilio coatto e per la liberazione di Batacchi.

Patrie libertà. — A Spezia è stato sequestrato il giornale, numero unico, *Pro umanità*.

A Asti si sequestra il giornale socialista *Il Galletto* per un articolo di Badaloni intitolato *La ricchezza ed il frutto del lavoro*.

A Gualtiera è stato sciolto il municipio socialista.

A Reggio Emilia si sequestra il giornale socialista *La Giustizia*.

A Inola si sequestra il giornale socialista *La Lotta*.

A Catania si sequestra il giornale socialista *La Giustizia*.

A Milano la procura sequestra la *Teologia Morale* di Sant'Alfonso dei Liguori per offesa ai buoni costumi ed alla religione cattolica.

Scioperi e movimento operaio — A Biella è scoppiato lo sciopero degli operai addetti agli stabilimenti di cotonificio.

A Ostiglia i contadini perdurano nello sciopero.

A Carloforte continua lo sciopero dei battellieri.

A Torino il Consiglio dell'Associazione generale degli operai vota un ordine del giorno contro la

tassa sugli operai.

A Milano si tiene il comizio contro la

tassa sui salari.

A Torino è uscito, a cura del comitato contro

l'imposta sui salari, un numero unico: *La protesta*.

A Monza la Camera del lavoro delibera di prendere

parte attiva all'agitazione contro l'imposta sui

salari.

A Roma è scoppiato lo sciopero degli operai della

tipografia della Camera e di quella di pubblicità.

Si cammina — A Parma il consiglio comunale

delibera di promuovere una lega tra i comuni del

regno per ottenere sollecitamente l'autonomia tribu-

taria ed amministrativa necessaria alla funzione eco-

nomica e sociale del municipio moderno.

A Vicenza s'è costituita la Federazione provin-

ciiale dei circoli socialisti della provincia.

V.rie. — In Parlamento, De-Felice, svolgendo una

sua interpellanza sull'azione del governo intorno

alla mafia, afferma che in Sicilia la mafia e la

polizia sono la stessa cosa.

— Alla Camera incomincia la discussione sul de-

creto.

— Per decreto reale si fissano 120.000 lire annue

ai quattro comandanti di corpo d'esercito, vale a

dire, ai generali Luigi Pelloux, Leone Pelloux, Sa-

letta, Mirri. Ai tanti e tanti garibaldini veterani,

invece, si nega la pensione di 92.000 lire.

A Messina la polizia opera una grande retata di

maffiosi. Finalmente!

Estero

Francia — Continua lo sciopero dei minatori di

Carmaux.

Svizzera — A Zurigo sono stati eletti tre consi-

glieri comunali socialisti.

Belgio — A Bruxelles ha luogo una imponentis-

sima dimostrazione antimilitarista.

Diffida

Avvertiamo i partiti in lotta col Governo

che da qualche tempo s'aggira in Napoli un

sedicente anarchico, certo Francesco Perri,

ex-coatto di Lipari, che — a quanto ci consta —

fra poco pubblicherà un giornale anarchico

di colore indipendente dal titolo: *La gogna*: quelli

che vogliono maggiori informazioni in pro-

posito leggano le diffide pubblicate sull'*Avanti!*,

sulla *Questione Sociale*, e recentemente e sull'*Av-*

venire sociale.

Il veglione dei socialisti

Una cosa simpaticissima.

Alla porta era Cerbero, cioè il compagno Pasquale Postiglione, tutt'occhi, anzi quattro occhi, a controllare le entrate.

Amico, un Ispettore e due *mardochei* te l'hanno fatta! Presi dalla voglia irresistibile di assistere al nostro veglione, hanno portato il fraterno loro contributo alla cassa della *Propaganda*. Oh, i cari compagni!

Al buffet, vicino alla Cassa, brillava la barbetta del nostro Fisco. Era più *biscuit* del solito, nei sorrisi; e più Fisco dell'ordinario, nella inesorabilità delle riscossioni.

Roberti stava tra i polli arrosto e le *pagnottelle*, che con eroismo da meritare la medaglia al valore socialista (raccomandazione a Morgari) avea battezzato per *sandwiches*.

Al guardaroba, trattandosi di paletos e di mantelle, articoli del mestiere, c'era Serena, sarto. La sua attività moltiplicata ha fatto entrare nella Cassa, dicono, undici lire.

Ogni tanto si vedeva apparire un *gilet* crema, ed una cravatta artisticamente annodata. Brillavano sotto il pallido, ma irresistibile viso, a quel che dice Leone, del compagno Eduardo Ponsiglioni.

Guariniello (Eugenio) chiamato anche in altro modo, calava in testa il suo cenetto incolore, come per dire: ce la vedremo alla Lotteria!

Una barbina color cenere approvava, aggiungendo: tu il boia, ma io il tirapiedi! — ed era Raffaele Lucente, detto il *medichicchio*.

Costa (non Andrea) spiccava salti dal pianterreno al primo piano, il palcoscenico del piccolo teatro, e da questo a quello. Un colombo (povero premio a 15 cent.) starnazzava, e lui se lo mise fra le gambe, dove stette quieto!

E quanti e quanti dovevi cantare!

Per esempio, Pasquale Mele, dalla figura di un Cristo all'Orto, e che funzionava da aiutante di Postiglione.

Non va dimenticato, nè si può, il direttore della festa, Baldisserotti, con un braccio legato, per una recente ma dolorosa caduta, e per la voce diventata rauca, raccomandando: *sentite, sentite un po'!*

Lucci aveva 7/10 di febbre Joachim per questo non potette essere oscurato.

Assenze deplorevoli, quella di Caivano e di Longobardi, i *mezzi-intellettuali*, come li definirebbe il compagno Balsamo. Ma il primo sformava recensioni sugli innumerevoli libri che gli editori gli inviano, ed il secondo ha da tempo un fatto personale con i boeri, e non può piantarlo lì.

Galluccio filosofava sulla caducità, non delle cose umane, ma dei fiori di carta attaccati alle piante in giro per la sala. Entusiasmato del profondo, ma silenzioso ragionamento, pagò due soldi un fiore autentico, per la *Propaganda*!

Insomma un divertimento, un vero, lieto, onesto, divertimento, così che chi ne scrive si divide per sé — come diceva Carmen, innanzi al brigadiere dei dragoni.

Delle larghe striscie di carta che correvano nello spazio vuoto dei balconi gridavano *Viva il socialismo!* in grossi caratteri.

L'ispettore ed i *mardochei* dovettero presentare le armi al sogno nostro stampato.

L'inno dei lavoratori suonato da una *troupe* di ciechi nipoti di Guido d'Arezzo fu quasi, per la 1ª volta, strapiato meno del solito.

Io lo senti dal corridoio, e mi parve l'eco, intonata, di una società avvenire.

Due bei bimbi, due angeli, i figli del compagno Baldisserotti, con una tracolla rossa sul petto, che portava la scritta *Pro Propaganda*, andavano vendendo mazzetti di fiori.

Giovanni Capurro delizioso con le sue macchie: grazie, poeta, da tutti i tuoi amici personali; e Teodoro Rovito, un altro caro e buon giovane, recitò *Fra Perucio*, un racconto umoristico, al quale... Giuseppe Giusti ha fatto la prefazione.

Poi cominciò la danza. Poi, intermezzo desiderato, si mise mano alla Lotteria. Cabella avea regalato del buon Vernaccia, il vino potente della sua Sardegna, ma si compenso con la vincita di buoni premi. *Oh lui felice!* — come canta Radames, nell'*Aida*.

Invece chi scrive fu inondato da pipe di creta, da un opuscolo recidivo di De Tommaso, da scatole di cerini, e da altri valori simili.

Rosario Costanzo sguscio tra due file di mani tese per ghermire, con un bel fiasco di vino che beve solo, o al più con Michele Granato. Invidia del compagno Di Staso, che diventò più color cioccolato del solito.

Vernau faceva *cuoppi*, non potendo fare *morti*, visto che la fortuna non l'aveva assistito al sorreggio dei premi: gli toccarono parecchi diminutivi di scopa!

Il gentilomo Battipaglia parlava in italiano per l'occasione.

Trevisonno, detto il *chiodo*, si cominciava in una costola e l'altra dei vicini.

Bergamasco fumava il suo dic ottesimo mezzotosciano, chiedendo agli amici il trentesimo cecchino.

Al buffet, fu l'ultimo convegno, non quello del pittore Grosso, Roberti *esecuzionava* di propria maniera, mentre il Fisco, aiutato stavolta da Pedrini, faceva il *contrapelo*.

E quando andammo a casa, eravamo lieti ma con le tasche che rappresentavano l'assenso di ogni rumore. Ma anche esse, consultate, avrebbero potuto dire:

— Tutto va bene, per la *Propaganda*!

SCHAUNARD